

Le «Esatte nozioni sullo Spirito, conformi all'insegnamento delle Scritture»: lo Spirito di Dio e lo Spirito Santo nella Bibbia ebraica

GIOVANNA MARIA PORRINO*

Introduzione

Nel capitolo IX del suo Trattato *Sullo Spirito Santo*, San Basilio Magno parla delle «Esatte nozioni sullo Spirito Santo, conformi all'insegnamento delle Scritture»; fra esse enumera lo «Spirito di Dio» (Gen 1, 2 : רוח אלוהים - πνεῦμα θεοῦ) e lo «Spirito Santo» (cf. Sal 51, 13 : רוח קדש - τὸ πνεῦμα τὸ ἄγιόν σου). Nel mio intervento, desidero offrire una riflessione biblica su queste due nozioni nella Bibbia ebraica. Prima di entrare nell'argomento, vorrei però spendere qualche parola sul termine *spirito*. Nei testi dell'Antico Testamento, il concetto di *spirito* – in ebraico *ruah*¹ e in greco *pneuma*² – è una nozione molto fluida. Non è così per noi che ci situiamo al termine di un lungo percorso biblico, culminato nel dono dello Spirito alla Pentecoste e seguito da un'ulteriore riflessione teologica approdata alla sequenza sullo Spirito Santo del Credo niceno-costantinopolitano³, durante Concilio di Costantinopoli del 381 d. C.

Nel testo della Bibbia ebraica, la parola רוח, *ruah*, un sostantivo femminile, risuona ben 389 volte; 136 occorrenze sono riferite a Dio⁴. Il vocabolo – forse un termine onomatopeico che imita *il rumore del vento* che passa fischiando o *il respiro affannoso* – indica, nella sua accezione fondamentale, *l'aria in movimento*,

GIOVANNA MARIA PORRINO

Professore incaricato del corso Prospettive Bibliche e sistematiche di teologia trinitaria
giovanna.porrino@loppiano.it

1) Cfr. S. Tengström, «רוח, *ruah* », in *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, vol. VIII, Paideia, Brescia 2008, coll. 258-299.

2) Per tale nozione, cfr. «πνεῦμα», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. X, Paideia, Brescia 1975, coll. 767-1099.

3) Sulla divinità dello Spirito Santo, il contributo di Atanasio di Alessandria e di Basilio di Cesarea e, infine sull'origine del Simbolo di Nicea-Costantinopoli, cfr. B. Sesboüé et J. Wolinski, *Le Dieu du salut*, «Histoire des Dogmes», tome 1, Desclée, Paris 1994, pp. 261-280.

4) «Già uno sguardo ai dati statistici mostra che *ruah* si differenzia da *nefesh* e da *bâšâr* per un doppio riguardo. Per primo *ruah* designa in rilevante estensione una forza della natura, il vento, e precisamente in non meno di 113 casi su un totale di 389 (378 ebr., 11 aram.) passi in cui il termine ricorre. Per secondo, *ruah* viene riferito più spesso a Dio (136 volte) che ad uomini, animali ed idoli (129 volte), vale a dire in circa il 35 per cento del suo uso, mentre *nefesh* e *bâšâr* vengono usati in riferimento a Dio, il primo in un tre per cento scarso dei casi in cui ricorre, il secondo mai» (H. W. Wolff, «*ruah* - L'uomo dotato di potenza», in *Antropologia dell'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2002⁴, p. 48).

l'aria mossa, quindi il *vento*, per poi designare il *soffio*, il *respiro* che esce dalla bocca e infine lo *spirito* sia degli animali che degli uomini. Il termine *ruah* può anche indicare una forza, un'ispirazione, una presenza misteriosa. Inoltre, la *ruah* è sempre uno strumento di YHWH. La *ruah*, simbolo della vita, è quindi un concetto sia teologico, sia antropologico. La nozione è dunque molto ampia e non ha contorni ben precisi.

Nell'AT, l'idea di *Spirito Santo* non è ancora del tutto definita nella sua specifica identità. Ma forse lo Spirito non può essere definito. Per la sua caratteristica di *soffio*, di *respiro*, lo Spirito sfugge a definizioni e appropriazioni. Piero Coda afferma: «*ruach, pneuma, spiritus* designano a un tempo Dio o il Divino nella sua natura più propria, inafferrabile e trascendente⁵». Nella Scrittura, l'espressione *Spirito Santo* – che può essere anche tradotta con *Spirito di Santità* – è molto rara: la incontriamo infatti solo tre volte nella Bibbia ebraica. A queste tre occorrenze, se ne aggiungono altre due nella traduzione greca dei LXX, e precisamente nel libro della Sapienza. Prima di giungere al trionfo dello Spirito caratteristico della teologia paolina e giovannea, è necessario rivolgersi alla riflessione veterotestamentaria in cui la nozione appare e cresce di libro in libro. Volgiamo adesso la nostra attenzione ai primi versetti del libro della Genesi per incontrare *lo Spirito di Dio* che aleggia – come un'aquila (cf. Dt 32, 11) o una colomba – sulle acque primordiali. È infatti la prima menzione del termine *ruah* nella Bibbia.

La Ruah di Elohim, presente alla Creazione⁶

La prima pagina biblica si apre su uno scenario primordiale. Prima della creazione che Dio opererà con la sua sola Parola, in Gen 1, 2 è menzionata la presenza dello *Spirito di Dio* :

«In principio Dio creò il cielo e la terra.
La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso
e *lo spirito di Dio* (רוּחַ אֱלֹהִים - πνεῦμα Θεοῦ) aleggiava sulle acque»
(Gen 1, 1-2).

Il versetto è ambiguo e si presta a due diverse letture che mostrano quanto la forza dello Spirito sia affiorata lentamente nella storia della salvezza: infatti, un lungo cammino è necessario all'emergere dello Spirito. L'autore biblico, facendo eco a miti orientali, esprime la realtà del nulla, con varie espressioni. *La terra era informe e deserta*: l'ebraico usa un termine onomatopeico, *tohu vabohu*. Vi è qui il tentativo linguistico di evocare l'inizio dell'universo creato non in modo astratto

5) P. Coda, *Il soffio della vita. Tra Dio, l'uomo e il cosmo*, in «Nuova Umanità», XXVI (2004/2) 152, p. 146.

6) Riprendo qui, a grandi linee, vari elementi della riflessione su *Lo Spirito nella creazione e nella storia del popolo di Dio secondo l'Antico Testamento*, tenuta da Mons. Gianfranco Ravasi in una sua conferenza, tenuta al Centro Culturale San Fedele di Milano, il 7 marzo 1998, e accessibile on-line al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=F-_Ixt-jVU

ma con un termine che evoca sonoramente questa impressione di nulla, di deserto. *Le tenebre ricoprivano l'abisso*: l'ebraico usa il vocabolo *tehom*. Il termine, nelle cosmogonie babilonesi, evoca la *tiamat*, una divinità negativa uccisa dal dio vincitore Mardouk per creare il mondo. Il versetto biblico continua: e *la ruah di Elohim aleggiava sulle facce delle acque*. Lo Spirito, presentato nel testo con un verbo che allude ad un volatile, volteggia sulla superficie delle acque. Con il termine *acque*, si intende l'immena distesa del bacino oceanico sorvolata dallo Spirito, simile ad un uccello o al vento. L'immagine è ricca di significati per il largo spettro semantico della parola *ruah* che designa – come abbiamo visto – lo spirito e il vento, il soffio e il respiro. Al quadro offerto, si aggiunge un ulteriore elemento negativo: le *acque*, viste come un gorgo che tutto distrugge. Infatti, nel mondo antico, il mare è simbolo delle forze ostili del male. Su questi elementi negativi aleggia il *soffio*, il *vento*, del Dio Creatore: da questo nulla, da questo vuoto, Dio con la sua Parola susciterà le creature. Dio manda il suo Spirito, come «un principio dinamico e creatore⁷», e crea con la sua Parola. La *ruah*, come vento, «è creatura di Dio e segno della sua maestà quale creatore del mondo», ma s'identifica anche con il soffio di *YHWH*⁸, cioè «una potenza divina e personale che opera creando⁹.» Con Piero Coda, possiamo affermare che «l'inizio, la storia e il destino della vita, nell'uomo e nel mondo, sono appesi al Soffio dello Spirito¹⁰.»

L'altra interpretazione della *ruah di Elohim* è invece negativa ed è legata ad una caratteristica della lingua ebraica che non ha suffissi per esprimere il superlativo. Per dire *ottimo*, l'ebraico dirà *buono, buono – tob tob* – oppure *molto buono – tob meod*. Per dire *santissimo*, dirà: *santo, santo, santo*. Un altro modo per esprimere il superlativo è il seguente: per designare il canto più alto, più sublime, più nobile, l'ebraico dirà: *il cantico dei cantici*. Per dire il vuoto assoluto, l'autore del Qoèlet parlerà della *vanità delle vanità*. Inoltre, un terzo modo per formare il superlativo è quello di aggiungere il nome della divinità. In tal caso, l'espressione *ruah di Elohim*¹¹ potrebbe indicare un *vento tempestoso*, un *fortissimo vento primordiale*. Facendo una tale lettura, il versetto metterebbe in scena i vari elementi rappresentanti il nulla primitivo: il primo significato del versetto biblico sarebbe quindi del tutto negativo. Non vi sarebbe una presenza dello Spirito, ma solo quella di un vento impetuoso. Nella Bibbia c'è però una tradizione di lettura che fa eco allo Spirito di Dio presente alla creazione: ciò conferma la pertinenza della prima interpretazione. Mi limito a citare due testi biblici molto suggestivi. Nel *Sal* 104 – una specie di cantico delle creature, forse una poesia dedicata al Dio Sole (Aton), presa in prestito dall'Antico Egitto – ai vv. 29-30 si legge:

«se tu togli la loro *ruah* (respiro), muoiono e ritornano nella polvere;

7) Cfr. «πνεῦμα», cit. col. 866.

8) R. Albertz, C. Westermann, « רוח ruah spirito », in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. II, col. 659.

9) Cfr. «πνεῦμα», in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, cit., col. 867.

10) P. Coda, *Il soffio della vita. Tra Dio, l'uomo e il cosmo*, cit., p. 146.

11) Cfr. R. Albertz, C. Westermann, « רוח ruah spirito », cit., col. 657.

mandi la tua *ruah* (*spirito*) ed essi sono creati e tu rinnovi la faccia della terra».

In questo passo, mentre si dice che la *ruah* dell'uomo (e di ogni essere vivente) dipende da Dio, si afferma anche che *lo Spirito* di Dio crea ogni vivente, rinnovando la faccia della terra. La *ruah* «non designa il respiro "normale" che fa parte della vita dell'uomo»; in questo senso, l'ebraico usa il termine *nəšāmā*. Il vocabolo invece indica «originariamente il respiro inteso dal punto di vista della vitalità dinamica»¹². Questo versetto del *Sal* 104 è un bellissimo passo sullo Spirito¹³ di Dio che crea, rinnova e continua a mantenere in vita l'universo creato in tutto il suo splendore.

Il secondo testo è tratto dal capitolo 34 del libro di Giobbe:

«Se Egli (Dio) ritirasse a sè *il suo spirito (ruah)* e *il suo respiro (nəšama)*, ogni creatura morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere» (vv. 14-15).

Se Dio toglie il suo Spirito e il suo respiro, l'uomo torna nel nulla, nella polvere. L'autore afferma qui che è lo Spirito di Dio a sostenere l'uomo e ogni creatura vivente. Lo Spirito per Israele è quindi «il Soffio di vita [che] si effonde da un volto e per la sua bocca è inalato nelle narici dell'uomo, plasmato dalla polvere del suolo e così fatto capace di diventare "un essere vivente" (*Gen 2, 7*)».¹⁴ Desidero concludere questa prima parte dedicata allo Spirito presente alla creazione, con una citazione di San Basilio che – citando il *Sal* 32, 6 che canta : «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera» – commenta così:

«Non si tratta dunque della parola che è significativa modulazione d'aria, proferita dagli organi fonetici, né del soffio, che è alito della bocca, espirato dagli organi respiratori, ma della Parola che era in principio presso Dio ed è Dio. E soffio della bocca di Dio è "lo Spirito di verità, che procede dal Padre" (*Gv 15,26*)»¹⁵.

Lo Spirito vivificante¹⁶

Dopo aver commentato brevemente il passo molto suggestivo di *Gen 1, 2* in cui lo Spirito è come il respiro del mondo, come l'anima della creazione, vorrei evocare brevemente un secondo testo molto significativo. È una pagina biblica di straordinaria bellezza tratta da un profeta difficile, Ezechiele, un profeta che ama

12) *Ibid.*, col. 661.

13) Un altro salmo canta : «Il tuo spirito buono mi guidi in una terra piana» (*Sal 143, 10*).

14) P. Coda, *Il soffio della vita. Tra Dio, l'uomo e il cosmo*, cit., p. 147.

15) Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo*, («Collana di testi patristici 106») Città Nuova, Roma 1993, p. 140.

16) Anche per questa sezione, riprendo vari elementi sviluppati da Mons. Ravasi nella sua conferenza; cfr. nota 6.

le immagini grandiose. Siamo nella prima parte del famoso capitolo 37 ove lo Spirito di Dio è all'opera. Questo passaggio profetico di Ezechiele rivela le prerogative dello Spirito del Signore. È un testo conosciuto e molto presente nell'immaginario collettivo¹⁷:

«¹La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; ²mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. ³Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". ⁴Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annuncia loro: ossa inaridite, udite la parola del Signore. ⁵Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. ⁶Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore". ⁷Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. ⁸Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. ⁹Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". ¹⁰Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. ¹¹Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". ¹²Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. ¹³Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. ¹⁴Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio».

Ez 37 è forse il contesto più antico in cui *ruah* ha il significato di «soffio vitale». In questo annunciare alle ossa dissecate la loro ri-creazione, il Signore risponde al lamento del popolo, riportato al v. 11: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti»¹⁸. Il testo profetico inizia con un'immagine surreale: la visione di una valle, di una vastissima distesa di scheletri, un'enorme quantità di ossa inaridite. Il profeta, cui Dio dà l'appellativo di *figlio*

17) Cfr. l'affresco della sinagoga di Doura Europos che si ispira al testo del profeta. La sinagoga presenta affreschi risalenti probabilmente al 3° secolo d. C., testimoni dell'arte ebraico-cristiana in Siria. Oggi, possono essere ammirati nel museo nazionale di Damasco dove sono stati trasferiti.

18) Cfr. R. Albertz, C. Westermann, «רְאֵה ruah spirito», cit., col. 663.

d'uomo, è chiamato dal Signore a profetizzare sulle ossa aride e ad invocare lo Spirito che accorre dai quattro venti (in ebraico è la stessa parola), cioè dai quattro punti cardinali, per soffiare su quei morti e farli rivivere. Lo spirito è come un manto che si stende su tutta la creazione: viene dai quattro *venti* per insufflare un alito di Vita.

Il cardinal Gianfranco Ravasi evidenzia, nel passo profetico, tre tipi diversi di *ricreazione*:

- 1) il profeta, esule a Babilonia, annuncia il primo tema: *la rinascita nazionale del popolo*;
- 2) ma il testo sottende anche una *ri-creazione spirituale* più profonda, espressa dalle parole «*io sono il Signore*»; il Signore stipulerà con il suo popolo una nuova alleanza; nel capitolo precedente vi è questa affermazione: «*vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi...*» (36, 26-27). Si annuncia una *ricreazione*, una *rinascita spirituale*. È presente anche il tema dell'aspersione con acqua *pura* che *purifica* da ogni impurità (v. 25).
- 3) la visione è, infine, una grandiosa metafora della *resurrezione finale*: «l'energia vitale che ritorna diviene, in analogia alla creazione, un soffio vitale che viene insufflato nei morti (*nph* come in Gen 2, 7) e *li fa vivere* (*hjh* pi. v. 5.6.9.10.14)¹⁹»; con l'insistente ripetizione del verbo *vivere*, il passo profetico pone l'accento sulla vita ricreata a opera del *Soffio* di Dio.

Il testo di Ez 37, 1-14 offre quindi l'idea di una *ri-creazione molto complessa*. Dio ridà speranza al popolo, affermando: «*vi farò vivere ancora*». Si fa allusione alla rinascita nazionale. Questa promessa è seguita da una successiva: è la rinascita spirituale, già annunciata in Ez 36, 26 con il tema del *cuore nuovo* e dello *spirito nuovo*²⁰ che il Signore darà al suo popolo. Negli ultimi versetti, ecco un'ultima promessa inaudita: «*Saprete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri*, o popolo mio. *Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete*; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che *io sono il Signore...*» (vv. 13-14). La forte affermazione finale – *l'ho detto e lo farò* – chiude la grande visione profetica. Lo Spirito di Dio non è operante solo nella prima creazione, ma è presente ed è all'opera anche nella seconda creazione. È un testo di grande speranza, poiché «il destino della carne è la risurrezione: estremo avvento, in essa, del Soffio di vita che viene da Dio²¹».

19) *Ibid.*, col. 663.

20) Cfr. anche Ez 11,19; 18,31.

21) P. Coda, *Il soffio della vita. Tra Dio, l'uomo e il cosmo*, cit., p. 150.

Lo Spirito di YHWH sul Messia

Accanto all'espressione «*Spirito di Dio*», vi è anche quella di «*Spirito di YHWH*». Ci interessiamo qui a tre versetti del profeta Isaia, in cui ricorre tale locuzione.

Con l'apparire della monarchia la *ruah* YHWH è vista come «un dono costante che viene fatto all'unto di Jahwe, gli conferisce capacità particolari e rappresenta un modo di "essere con" Jahwe. [...] Negli annunci di salvezza esilici e postesilici *ruah* ha un posto fisso tra le qualità del re messianico²²». In tre passi del libro del profeta la locuzione ebraica רוח יהוה, *ruah* YHWH, resa in greco con πνεῦμα τοῦ Θεοῦ oppure con πνεῦμα κυρίου, è riferita al re messianico promesso: «*su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore*» (*Is 11, 2*). Ricevendo lo spirito di YHWH, promesso ai Giudici e ai Re d'Israele, il germoglio di Jesse possiede anche la sapienza, l'intelligenza, il consiglio, la forza, qualità che rendono i re giusti. È il nuovo Salomone rivestito di giustizia e fedeltà²³. Nel Deutero-Isaia, lo Spirito riposa invece sul Servo di YHWH, scelto e prediletto dal Signore: «*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio; ho posto lo spirito mio su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni*» (*Is 42, 1*). Il servo è un personaggio misterioso, ma il *Targum* d'Isaia, attribuisce l'oracolo alla persona del Messia²⁴: «*Ecco il mio Servo, il Messia...*». L'evangelista Matteo applicherà il testo di Isaia a Gesù di Nazareth. Riconosciuto come Figlio di Davide, Egli è il Servo su cui scende in pienezza lo Spirito del Signore (cf. *Mt 12, 18-23*).

Nel primo versetto del capitolo 61, in un passaggio attribuito al Trito-Isaia, un personaggio misterioso prende la parola e parla in prima persona, affermando: «*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri*». L'inizio del versetto in lingua ebraica recita: «*Lo Spirito del Signore YHWH è su di me*», רוח יְהוָה עַל־יִצְחָק. Il greco ha semplificato traducendo: πνεῦμα κυρίου ἐπ’ ἐμέ. Colui che parla si presenta come un uomo che ha ricevuto l'unzione: è dunque l'Unto, un *mâshîah*. L'identità del Servo viene dunque precisata come quella dell'Unto di YHWH. Avendo ricevuto questo carisma regale, egli riceve il compito di consolare i poveri di Sion. Il testo di *Is 61* ha una forte risonanza messianica e cristologica²⁵. La locuzione isaiana in lingua greca, πνεῦμα κυρίου ἐπ’ ἐμέ, si ritrova – come unico legame testuale con altri passi biblici – in *Lc 4, 16-21*. È Gesù di Nazareth che attribuisce a sé il testo profetico appena letto nella sinogoga di Nazareth. San Basilio dedicherà un paragrafo molto bello del suo Trattato alla presenza dello Spirito nella vita e nelle opere di Gesù, affermando che «tutto si è

22) R. Albertz, C. Westermann, «רוח ruah spirito», cit., coll. 674-675.

23) Cfr. A. M. Pellettier, *Le livre d'Isaïe ou L'histoire au prisme de la prophétie*, in «Lire la Bible 151», Cerf, Paris 2008, p. 51.

24) *Ibid.*, p. 107.

25) *Ibid.*, pp. 163-164.

realizzato mediante lo Spirito» e che «ogni azione [di Cristo] si venne compiendo sotto l'assistenza dello Spirito²⁶».

Lo Spirito di Santità

In epoca tarda, il concetto di *ruah* diventa un concetto teologico che non indica più un atto specifico di Dio, ma spesso significa semplicemente «Dio». È a questo punto che si giunge alla locuzione: *Spirito di Santità*²⁷. L'espressione è molto rara nella Bibbia: alle tre occorrenze ebraiche del Testo Masoretico (*Is* 63,10.11; *Sal* 51,13), se ne aggiungono altre due nel greco della LXX (*Sap* 1,5; 9,17). Passiamo in rassegna questi cinque passi biblici.

Il profeta Isaia ripete, per ben due volte, l'espressione all'accusativo «*אֶת־רוּחַ קָדְשׁוֹ*», *lo Spirito della sua santità*:

«Ma essi si ribellarono e contristarono *lo spirito della sua santità*. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo *lo spirito della sua santità?*» (*Is* 63,10-11).

Il popolo ha contristato lo Spirito di santità del Signore, che si è allontanato da loro. La memoria degli Israeliti, che sono stati infedeli, ricorda i giorni antichi e pone la domanda: «dov'è Colui che infuse in Mosè il suo Spirito di santità?» A fondamento di questo testo, vi è la consapevolezza della presenza dello Spirito in uomini scelti da Dio per parlare al popolo, i profeti. Lo Spirito Santo è principio della profezia e sostiene grandi uomini come Mosè. Figura del servo fedele e del pastore del popolo, Mosè ha attraversato due volte le acque della morte: i flutti del Nilo agli inizi della sua esistenza umana, poi le acque del Mare dei Giunchi, a capo di un popolo generato alla libertà. Su Mosè, il Signore aveva posto il suo Santo Spirito (cf. *Nm* 11, 17.25.26.29). Il passo del Trito-Isaia sembra annunciare un nuovo Mosè, un messia che, nella potenza dello Spirito, farà attraversare le acque di morte del peccato²⁸.

Nel *Sal* 51, un salmo penitenziale attribuito a Davide, l'orante al v. 13 innalza a Dio questa supplica:

«Non scacciarmi lontano *dal tuo volto*
e non privarmi dello *spirito della tua santità*».

Davide, il Messia di Dio, in questo salmo in cui confessa il suo peccato, supplica Dio di non esser privato di uno dei doni più preziosi che il Signore ha elargito al suo consacrato: lo spirito della sua santità. Queste le tre citazioni della Bibbia

26) Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo*, p. 143.

27) Cfr. R. Albertz, C. Westermann, «*רֻאֵה ruah spirito*», cit., col. 677.

28) Cfr. A. M. Pelletier, *Le livre d'Isaïe*, cit., pp. 170-171.

ebraica. Volgiamo ora lo sguardo alle due occorrenze in lingua greca del libro della Sapienza. La prima è situata all'inizio dell'opera, in *Sap 1, 5*. Per meglio contestualizzare il passo è necessario leggere il versetto che lo precede:

«La sapienza non entra in un'anima che compie il male
né abita in un corpo oppresso dal peccato,
poiché il *santo spirito*, che ammaestra, fugge ogni inganno,
si tiene lontano dai discorsi insensati
e viene scacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia» (*Sap 1, 4-5*).

Diversamente dai testi precedenti, l'autore parla qui del *Santo Spirito*. Si può notare una gradualità nella descrizione delle realtà che allontanano il *Santo Spirito*: egli, che educa l'uomo, fugge ogni doppiezza e inganno, si tiene lontano da colui che ha pensieri insensati ed è scacciato via dal sopraggiungere dell'ingiustizia. Inoltre, il passo di Sapienza mette in parallelo due realtà, presentate con un carattere fortemente personale: la *Sapienza* e il *Santo Spirito*. Viene suggerito anche un legame, che l'evangelista Giovanni renderà poi esplicito: il *Santo Spirito* è anche *Spirito di verità*, poiché egli fugge ogni inganno. Nello *Spirito Santo*, il manifestarsi del divino è anche una manifestazione della verità.

L'ultima occorrenza la troviamo in *Sap 9, 17*. Il capitolo nono del libro riporta la grande invocazione di Salomone per ottenere la Sapienza che scende dai cieli santi, dal trono glorioso di Dio (cf. v. 10). Al v. 17 vi è questa domanda retorica:

«Chi avrebbe conosciuto *il tuo volere*,
se tu non gli avessi dato *la sapienza*
e dall'alto non gli avessi inviato *il santo tuo spirito?*».

Anche in questo passo, si può notare il parallelismo tra *Sapienza* e *Santo Spirito* e la diversa ubicazione dell'aggettivo *santo*, posto prima del nome (τὸ ἄγιόν σου πνεῦμα). Il *Santo Spirito* è inviato da Dio, viene dall'alto.

L'espressione ebraica, *Spirito di Santità*, che abbiamo commentato sopra, è tradotta dalla LXX con la locuzione «τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον», creando così «un'espressione linguistica tutta sua e nuova²⁹». Luca userà questa stessa locuzione per descrivere, al momento del battesimo, la discesa dello *Spirito Santo* su Gesù, sotto forma di colomba³⁰. In Giovanni, la stessa espressione è usata per definire il Paràclito:

29) Anche in latino si coniò un neologismo speciale, *spiritus sanctus*, non meno originale dell'espressione greca. Cfr. «πνεῦμα», cit., col. 788.

30) Singolare la rivelazione dello Spirito in Chiara Lubich. Nel testo, in cui Chiara racconta quanto Dio le ha rivelato, lo Spirito prende forma nel suo archetipo di colomba. Il passo chiariano, inoltre, sottolinea fortemente il carattere aleggiante di *soffio*, di *respiro*, dello *Spirito* di Dio: «Avevo l'impressione che nel tabernacolo Gesù respirasse e che questo respiro, quasi soffio, venisse verso di me. Alzai il capo per riceverlo in volto. (Non era un fatto fisico). Quando questo soffio, alzandosi sopra di me e fra me e Maria SS, che stava rinchiusa in una nicchia a destra dell'altare maggiore, si concretizzò – agli occhi dell'anima – in colomba, grande venti centimetri con le ali spiegate. Girò alcune volte sopra il mio

«Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnereà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14, 26).

In Giovanni, lo Spirito è anche *Spirito di verità*, τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας, una locuzione tipicamente giovannea (cf. 14, 17; 15, 26; 16, 13). San Basilio, nel Trattato, farà riferimento varie volte ai testi giovannei, parlando dello *Spirito di verità*: «E soffio della bocca di Dio è “lo Spirito di verità, che procede dal Padre”³¹».

Conclusione

Nel percorso biblico abbiamo commentato alcuni passi veterotestamentari in cui si vedono affiorare le nozioni di *Spirito di Dio*, *Spirito di YHWH*, *Spirito di Santità*. Tali espressioni troveranno, poi, una pienezza inaudita nel NT.

Desidero concludere questo mio intervento, con due testi. Il primo è di San Basilio che sottolinea come l'enumerare le proprietà dello Spirito è un glorificarlo. Egli afferma:

«E noi non esalteremo e non glorificheremo colui che è divino quanto alla natura, illimitato quanto alla grandezza, potente nelle opere, buono nei suoi benefici?

In nient'altro io ritengo consista il rendergli gloria che nell'enumerare le sue ammirabili proprietà. Allora, o costoro ci impediranno di ricordarci dei benefici che “ci sono elargiti” dallo Spirito, oppure l'esposizione delle sue proprietà è di per se stessa il compimento della massima lode. Noi infatti non dobbiamo glorificare Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo e il suo unigenito Figlio in altro modo che passando in rassegna, secondo la nostra capacità, le sue meraviglie³²».

Il secondo testo è di Chiara Lubich che, con San Basilio, è protagonista di questo simposio. Con una sua bellissima preghiera dedicata allo *Spirito Santo*, lo *Spirito che santifica*, Chiara fa salire al Cielo una preghiera di lode a gloria della Terza Persona della Trinità:

capo ed era in posizione d'illuminare. Ma non illuminò. Confusa, compresi esser lo *Spirito Santo* e come lo *Spirito Santo* era tutto il *respiro* di Gesù, tutto il *Calore*, la *Vita* di Lui, e come formasse l'*aria del Cielo*, di cui tutto il Cielo è pregno, e fosse *zeffiro* e *venticello*. Il testo di Chiara Lubich è caratterizzato da una grande densità. Il corsivo non appartiene al testo originale; è una mia sottolineatura per evidenziare, in questo breve testo, i vari termini che si riferiscono allo Spirito. Il brano, stralcio di un testo inedito, è citato da G. Rossé, in *Rivisitare il Paradiso* '49 di Chiara Lubich alla luce della Lettera agli Efesini. III. Lo Spirito Santo – Il Figlio di Dio – Il Cosmo, in «Nuova Umanità», XXXI (2009/6) 186, pp. 696-697.
 31) Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo*, p. 140.
 32) *Ibid.*, pp. 166-167.

«O Spirito Santo, quanto dovremmo esserti riconoscenti e quanto poco lo facciamo! Ci consola il fatto che sei tutt'uno con Gesù e col Padre, cui più spesso ci rivolgiamo, ma ciò non ci giustifica. Vogliamo stare con te, "ottimo consolatore, ospite dolce dell'anima, dolce refrigerio". Tu sei la luce, la gioia, la bellezza.

Tu trascini le anime, tu infiammi i cuori e fai concepire pensieri profondi e decisi di santità con impegni individuali inattesi,

Tu operi quello che molte prediche non avrebbero insegnato.

Tu santifichi.

Soprattutto, Spirito Santo, tu che sei così discreto, anche se impetuoso e travolcente, ma soffi come lieve venticello che pochi sanno ascoltare e sentire, guarda alla rozzezza della nostra grossolanità e rendici tuoi devoti. Che non passi giorno senza invocarti, senza ringraziarti, senza adorarti, senza amarti, senza vivere come tuoi discepoli assidui. Questa grazia ti domandiamo. Ed avvolgici nella tua grande luce di amore soprattutto nell'ora della più fitta tenebra: quando si chiuderà questa visione della vita per dissolversi in quella eterna»³³.

 33) C. Lubich, *La dottrina Spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Mondadori, Milano 2001, pp. 189-190.